

COMUNICAZIONI

Recenti scoperte del Periodo eneolitico e dell'età del bronzo nella valle del fiume Fiora

Durante i lavori per la compilazione del foglio di Tuscania della carta archeologica nel novembre 1946 si sono compiute nuove ricerche nella zona della necropoli eneolitica di Ponte S. Pietro della quale fu già pubblicato una breve relazione dei primi ritrovamenti (1), che hanno permesso di recuperare materiale osseo appartenente ad individui sepolti in tombe già manomesse ed individuare e quindi esplorare un piccolo sepolcro intatto.

Il materiale antropologico, raccolto dal Sig. Luigi Cardini che mi era compagno nelle ricerche, ed ora depositato per lo studio presso l'Istituto Italiano di Paleontologia umana di Firenze, apparteneva alla tomba che nella veduta di prospetto della necropoli (2) è contrassegnata col N. 8 ed era accompagnato da otto punte di freccia in selce di vari colori con peduncolo ed alette di ottima fattura.

Come ho già detto, le ossa appartenenti pare a quattro individui, erano già state manomesse; di uno depresso sul fianco destro era in posto la parte superiore con la cassa toracica ed il cranio e le braccia flesse a portare le mani sotto la guancia.

Nella zona compresa nel sopracitato prospetto fra le tombe 5 e 7 ma in alto quasi a contatto dello strato vegetale, proprio al limite superiore del banco di arenaria tufacea, appariva una lastra di scisto simile alle altre che chiudevano in questa necropoli, l'entrata delle tombe; dopo averla tolta trovammo la tomba (N. 10) intatta ma con la volta completamente franata per colpa del piccolo spessore del tufo soprastante e per la facile infiltrazione dell'acqua. Non ci fu dato così rilevare le misure del vano a forno e l'esplorazione dell'interno fu piuttosto difficile; furono rinvenuti due scheletri l'uno accanto all'altro che dalle poche ossa recuperate, data la consunzione per la quale alcune erano completamente sparite, si poté notare erano stati deposti in posizione rannicchiata; quello più vicino alla porta, sul fianco sinistro con le mani sotto la guancia, era stato probabilmente inumato in un secondo tempo.

(1) *St. Etr.* XVI, pag. 557 (RITTATORE).

(2) Non piantina come erroneamente porta l'indicazione la fig. 2 dello studio sopracitato.

quando il primo corpo era già in disfacimento tanto che le ossa di questo ultimo erano disordinatamente ammassate verso il fondo della tomba.

Unico corredo di questo piccolo sepolcro era un vaso frammentato a bottiglia del solito tipo, senza prese, di impasto piuttosto fine e di bel colore nero, deposto fra i due crani.

Negli anni scorsi durante cedimenti del terreno causati dalle piogge sono avvenuti i ritrovamenti fortuiti di una tomba (N. 9) contenente ceramica del solito tipo, una punta di freccia in selce bruna ad alette, una piccola ascia in rame lunga cm. 6 di forma semplicissima piatta ed un elemento di collana a forma di minuscola ascia a battello di pietra dura di colore nero. Materiale ora raccolto in Ischia di Castro: notiamo fra questo materiale sporadico un magnifico vaso a fiasco alto 20 cm, circa con ansa impostata tra il collo e la pancia e con un ornato di otto doppie linee rilevate in senso verticale, tre vasi a bottiglia di cui uno con due prese canaliculate perpendicolari, uno di forma sempre a bottiglia ma molto più piccolo e con una appendice forata a mezza pancia ed una scodella.

Un altro magnifico esemplare del solito tipo a bottiglia ma di proporzioni notevoli con 4 prese e di bel colore nero lucente proviene senza indicazioni topografiche più precise dal territorio di Ischia di Castro.

Sempre nella zona del fiume Fiora a quattro km. in linea d'aria a valle di Ponte S. Pietro ed a otto a monte di Vulci abbiamo rinvenuto in quella occasione e nel successivo mese di maggio esplorata, una grotta con un deposito dell'età del bronzo.

A nessuno può sfuggire l'importanza del ritrovamento, perchè, sconosciuta fino a pochi anni fa l'esistenza in Etruria di tale epoca preistorica, solo con gli scavi del magnifico complesso di Cetona per opera del Calzoni e merito della Soprintendenza alle antichità di Etruria, questa lacuna della nostra preistoria è stata colmata.

Tuttavia nella fascia costiera ed in particolare nella valle del Fiora ricchissima di sepolcreti eneolitici e di quelli villanoviani della prima età del ferro di Vulci, mancava completamente l'età del bronzo.

La scoperta di Grotta Misa sita presso la confluenza del fosso di Strozavolpe col fiume Fiora in territorio di Ischia di Castro, viene ad inserirsi in questo complesso, ed a provare la continuità di vita e di popolamento dall'eneolitico fino alla piena età storica (3).

La caverna si apre in un banco di tufo e travertino che sbarrando una piccola valletta ha obbligato il ruscello, che nei periodi piovosi vi scorre, a cercare uno sfogo in questa cavità di maniera che la parte centrale del deposito paleontologico è stato portato via dalle acque, che si sono poi aperte nel tufo una strada scavandosi camere e cunicoli per più di cento metri di lunghezza nell'interno della formazione tufacea per poi fuori uscire fra le rupi della sponda sinistra del Fiora.

(3) Anche a questo scavo partecipò il Sig. Luigi Cardini per conto dell'Istituto di Paleontologia Umana di Firenze ed i Professori Tongiorgi di botanica e Trevisan di geologia dell'Università di Pisa.

Intatto è rimasto invece il deposito sulla destra della grotta in una appendice laterale, ora a fondo cieco, ma che in antico doveva essere attraversata da un piccolo corso d'acqua; sotto alcuni enormi massi di travertino crollati, sul finire dell'epoca preistorica dalla volta, dopo un piccolo strato sterile ed alcuni cocci di anforoni e di un vasetto nero di epoca romana, sono apparsi cinque strati con ceramica dell'età del bronzo, intervallati da altri sterili formati da sabbia compatta depositata certamente dall'acqua.

I tre strati inferiori sono piuttosto poveri di materiale mentre i due primi hanno dato ricca messe specialmente di ceramica ed ossa.

Nessuna differenza è stato possibile notare fra i frammenti ceramici dei vari depositi, essi risalgono tutti alla medesima facies culturale. Si sono rinvenute tre punte di freccia in rame con alette e peduncolo e costolatura centrale, inoltre un dischetto di ambra con foro, una macina di pietra ed alcuni frammenti di selce non identificabili con sicurezza.

Oltre ad alcune fusarole di forma lenticolare, il materiale ceramico è dato da una grande massa di frammenti di vasi sia ad impasto rozzo che di quelli più finemente lavorati, che attualmente si stanno restaurando.

Nella ceramica grossolana prevalgono i recipienti per conservare i prodotti della terra, di notevoli proporzioni troncoconici ed ovaleggianti con anse a nastro sui fianchi; in quella depurata con superficie levigata di colore lucido a chiazze rosso-brune e nere si notano varie forme: recipienti troncoconici con due prese a lingua rettangolare forata impostate sul labbro e cordoni plastici a volute e spirali ornate di tacche, scodelloni bassi e larghi con orlo variamente rientrante e prese a linguetta o manici, tazze carenate con collo a gola ed anse a nastro, altre biconiche o tondeggianti sempre con anse a nastro od a bastone.

Notevoli una con presa forata che si biforca ed un ornato ritagliato sul corpo del vaso di due fasce di lineette incise racchiudenti un meandro punteggiato ed un vasetto troncoconico con una serie di ughiate sulla superficie seterna.

Le ossa, rinvenute in tutti gli strati del deposito, appartengono alle seguenti speci animali: *bos taurus* L., *sus domesticus* L., *ovis* vel *capra* L., *canis familiaris*, *sus scrofa* L., *cervus elaphus* L., *lepus europeus* L.; alcune umane sempre sparse e mai in connessione anatomica e senza crani fanno pensare al rito della preliminare scarnificazione dei cadaveri.

L'industria dell'osso ha dato solo un punterolo ed una spatola. Oltre a molti carboni sparsi un po' ovunque è stato rinvenuto nel secondo strato un fondo di focolare circolare con un imponente ammasso di fave, miglio, grano e farina carbonizzata.

L'uso a cui i preistorici destinavano Grotta Misa è difficilmente precisabile, data l'umidità e la conformazione della caverna non è possibile pensare che vi abitassero stabilmente; probabilmente era un luogo di culto, con offerte di prodotti agricoli, e di sepellimento per genti che abitavano in capanne in un pianoro contiguo alla cavità e sul quale si sono rinvenuti mescolati a cocci a vernice nera di epoca etrusco-romana, resti di ceramica che per impasto, forme, ed ornati. (prese linguiformi, anse a nastro, cordoni con tacche), sono sicuramente coevi a quelli dell'interno della grotta.

I più stringenti confronti per il giacimento in esame li possiamo istituire con le coeve e non lontane stazioni dell'età del bronzo dell'Italia centrale, la ceramica tipica della facies apenninica ci richiama sia quella di Cetona sia quella di Filottrano; punte di freccia in rame simili alle nostre sono state rinvenute sia a Cetona che a Parrano, pure a Cetona si è notato il rito della scarnificazione dei cadaveri, la rarità delle selci tutte di forme atipiche e gli stessi prodotti della coltivazione del suolo ci provano come la stessa popolazione di agricoltori abitasse anche le rive del fiume Fiora.

F. Rittatore